

L'ANALISI

Cresce il pressing del Quirinale: il Mezzogiorno torni prioritario

È IL PRIMO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E VISITARE LA LOCRIDE DAI TEMPI DI SARAGAT: RIDURRE LE DISTANZE TRA SUD E NORD

ROMA Non mancano davvero gli aspetti che rendono ricca di significati simbolici la decisione di Sergio Mattarella di ricordare a Locri le centinaia di vittime della mafia e della 'ndrangheta insieme ai familiari di quei martiri. Erano circa cinquant'anni, dalla presidenza Saragat, che un Capo dello Stato non si spingeva nella Locride, cioè in una delle zone del Sud in cui la presenza della criminalità organizzata è più forte e minacciosa, per lanciare la sua sfida di legalità e dire con voce ferma che «i mafiosi non hanno alcun senso dell'onore e neppure del coraggio».

Una decisione a lungo meditata dallo stesso Mattarella che finora aveva sempre evitato di accostare in cerimonie pubbliche la lotta contro la criminalità mafiosa alle sue drammatiche esperienze personali, legate all'assassinio del fratello Piersanti.

IL GESTO FORTE

Ma occorre un gesto forte, severo, un richiamo a quanti non combattono o addirittura favoriscono in qualche modo la penetrazione mafiosa nei gangli della società. E questo appello alla legalità andava lanciato proprio dal Sud, da quella terra di Calabria, parte di un Mezzogiorno sempre più dimenticato e negletto. Non è un mistero, d'altra parte, che proprio ai problemi sempre più gravi del Meridione e soprattutto a quelli dei giovani senza lavoro, si concentra da tempo l'attenzione preoccupata di Mattarella. Non a caso era stata proprio la pressione del Colle, nel dicembre scorso, a indurre il premier incaricato Paolo Gentiloni a inserire

per la prima volta nell'esecutivo un ministro (Claudio De Vincenti) per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno.

Negli ultimi tempi, poi, gli interventi di Mattarella sulla «questione meridionale» sono stati sempre più pressanti e puntuali. «Ridurre le distanze tra Nord e Sud e far crescere le occasioni d'impiego per le nuove generazioni contribuisce ad una necessità vitale per la nostra Italia», aveva scritto l'inquilino del Colle, il mese scorso, ai vescovi di sei regioni riuniti a Napoli per discutere della disoccupazione giovanile. E all'Università di Calabria Mattarella aveva successivamente sottolineato come la crisi economica ha segnato la nostra convivenza civile e che non va dimenticato che «il Sud è una componente essenziale del Paese».

PASSARE AI FATTI

Insomma: bisogna passare finalmente dalle parole ai fatti. Soprattutto sul terreno del recupero della legalità. Di qui l'appello lanciato ieri a Locri «per un tessuto sociale più solido attraverso l'effettiva possibilità di lavoro e il buon livello dei servizi sociali e sanitari». Sì perché un tessuto sociale «più solido e assicurato sotto questi profili - ha spiegato Mattarella - resiste meglio alle influenze e alle pressioni mafiose».

Ad oltre due anni dall'insediamento, questo settennato del «siciliano dagli occhi azzurri» va assumendo ogni giorno una fisionomia più precisa e diversa da quella del suo predecessore. Inutile tirare per la giacchetta l'attuale inquilino del Colle. Decide lui quando intervenire, sempre secondo i canoni di una «pedagogia dei gesti» che sfugge alle logiche delle polemiche contingenti e risponde piuttosto a quel ruolo di «arbitro non silente ma discreto» ribadito recentemente dallo stesso Mattarella.

Pa.Cac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

